

Matricola n. 0001025989

**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN GIURISPRUDENZA

**DISCRIMINAZIONI RELIGIOSE NEL
MONDO DEL CALCIO**

Tesina in DIRITTO ECCLESIASTICO

Relatore

Prof. Geraldina Boni

Presentata da

Simone Ianiero

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Introduzione.....	3
I La libertà di manifestazione del credo religioso	
1. L'abbigliamento religiosamente orientato.....	4
2. Dal Taekwondo al casus belli nel mondo del calcio.....	5
3. Il caso italiano e l'intervento della FIFA.....	5
II Le fasi finali di Champions League	
1. Cos'è la Champions League	
1.1 L'origine: la Coppa dei Campioni.....	6
1.2 Il passaggio da Coppa dei Campioni alla UEFA Champions League.....	7
2. Le fasi finali della Champions League.....	8
3. Cosa dice la normativa italiana.....	10
III Un Cristiano in un Paese islamico	
1. Il progetto Saudita per lo scettro del calcio mondiale.....	12
2. Le polemiche contro Cristiano Ronaldo.....	13
Conclusioni.....	15
Bibliografia.....	16

Introduzione

Prendendo spunto dal capitolo 10 del manuale “Ilaria Zanuazzi, Maria Chiara Ruscazio, Monia Ciravegna, La convivenza delle religioni negli ordinamenti giuridici dei Paesi europei”, rubricato “Libertà religiosa e abbigliamento religiosamente orientato”, ho voluto portare all’attenzione dei lettori la discriminazione religiosa nel mondo del calcio. Da grande appassionato di questo sport, mi sono interrogato sull’effettivo peso del Ramadan sulle prestazioni sportive di tutti i calciatori di fede islamica e, eventualmente, la differenziazione di trattamento rispetto ai “collegi” di altre confessioni religiose.

Sebbene gli stessi campionati nazionali dei Paesi islamici non vengano sospesi durante il mese di digiuno, questo scritto ha l’obiettivo di sensibilizzare l’argomento al grande pubblico europeo.

L’idea di trattare le discriminazioni religiose nel mondo del calcio nell’ambito delle prestazioni sportive è nata dall’analisi di un celeberrimo caso inerente all’abbigliamento individuale religiosamente orientato nei campi da calcio di provincia. Da qui la traslazione verso la tutela della manifestazione del credo religioso, soprattutto nel contesto dello sport più famoso e seguito del mondo.

I La libertà di manifestazione del credo religioso

1. L'abbigliamento religiosamente orientato. 2. Dal Taekwondo al casus belli nel mondo del calcio. 3. Il caso italiano e l'intervento della FIFA.

1. L'abbigliamento religiosamente orientato

Alcune confessioni religiose impongono ai propri fedeli di indossare dell'abbigliamento tipico religioso in ossequio ad uno specifico dogma confessionale. L'abbigliamento individuale è riconducibile alla libertà di manifestazione del proprio credo religioso, tutelato dagli artt. 2 e 21 cost. In ambito sovranazionale dall'art 9 CEDU comma 1: *“Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti”*¹.

In determinate situazioni, l'abbigliamento religiosamente orientato può contrastare con le norme dell'ordinamento civile, come nel mondo del calcio. Da regolamento i calciatori, professionisti o dilettanti, devono rispettare delle ferree regole di abbigliamento. Il fine è quello di tutelare la salute e la sicurezza dei calciatori all'interno del rettangolo verde. Storicamente il calcio, e più in generale lo sport, è sempre stato lontano e indifferente verso l'abbigliamento religioso e l'importanza che ha per i propri devoti.

¹ Cfr. Ilaria Zanuazzi, Maria Chiara Ruscazio, Monia Ciravegna, *La convivenza delle religioni negli ordinamenti giuridici dei Paesi europei*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2022, p. 255

2. Dal Taekwondo al casus belli nel mondo del calcio

Nel 2008 la Federazione mondiale di Taekwondo aveva autorizzato le atlete islamiche all'utilizzo del velo nelle gare ufficiali, mentre il mondo del calcio è rimasto ancora a guardare. Il casus belli che ha dato il via alle discussioni sull'abbigliamento religiosamente orientato fu quello inerente alla squadra femminile dell'Iran alle olimpiadi del 2012, ove le calciatrici si sono rifiutate di scendere in campo spoglie del proprio velo, nonostante l'invito dell'arbitro e del delegato FIFA, vedendosi commisurare una sconfitta a tavolino.

Il regolamento impone ai calciatori di non indossare accessori o indumenti che possono risultare pericolosi per sé stessi e per gli altri; da qui il divieto per lo scaldacollo, le collanine, i bracciali ecc. Le disposizioni nulla sanciscono in relazione all'abbigliamento religioso, affidandosi alla discrezionalità del direttore di gara².

3. Il caso italiano e l'intervento della FIFA

In Italia la prima e vera problematica inerente all'abbigliamento religiosamente orientato avviene nel 2013, quando un arbitro, dirigendo la gara dilettantistica Montirone - Sant'Eufemia del bresciano, ha impedito l'ingresso in campo di un calciatore *sikh*. Quest'ultimo indossava il classico turbante rappresentativo della propria religione e il direttore di gara ha invitato il ragazzo più volte a rimuoverlo, pena impossibilità di disputare l'incontro. Sul caso si è abbattuta una forte gogna mediatica, alimentata dal fatto che lo stesso calciatore ha disputato diverse gare indossando tranquillamente il turbante³.

² Cfr. Iaria Zanuazzi, Maria Chiara Ruscazio, Monia Ciravegna, *La convivenza delle religioni negli ordinamenti giuridici dei Paesi europei*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2022, p. 255-256

³ Cfr. Iaria Zanuazzi, Maria Chiara Ruscazio, Monia Ciravegna, *La convivenza delle religioni negli ordinamenti giuridici dei Paesi europei*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2022, p. 256

Nel marzo 2014 il segretario generale della FIFA, Jerome Valcke, ha annunciato il via libera agli “*head covers*” come il turbante *sikh* e il velo islamico. La direttiva sarebbe stata applicata per un periodo di prova di venti giorni, per poi entrare a tutti gli effetti nei regolamenti FIFA. Nello stesso anno, l’AIA (Associazione Italiana Arbitri) ha autorizzato un arbitro donna della sezione di Cremona ad indossare il velo nell’espletamento della propria attività sportiva⁴.

II Le fasi finali di Champions League

1. Cos’è la Champions League. 1.1 L’origine: la Coppa dei Campioni. 1.2 Il passaggio da Coppa dei Campioni alla UEFA Champions League. 2. Le fasi finali della Champions League. 3. Cosa dice la normativa italiana

1. Cos’è la Champions League

1.1 L’origine: la Coppa dei Campioni

L’attuale competizione per club più importante, famosa e redditizia del calcio europeo, la Champions League, viene creata nel 1955 sotto un altro nome: “La Coppa dei Campioni”. Il torneo ideato dalla UEFA (Union of European Football Associations) accoglieva tutti i club “campioni”, appunto, dei propri rispettivi campionati nazionali. Nella primissima edizione vi parteciparono 16 squadre, scelte da giornalisti francesi e inglesi in base ai titoli conquistati dai club fino al 1955.

I club scelti furono: Aarhus (Danimarca), Anderlecht (Belgio), Djurgården (Svezia), Gwardia Varsavia (Polonia), Hibernian (Scozia), Milan (Italia), Partizan Belgrado (ex Jugoslavia), PSV Eindhoven (Olanda), Rapid Vienna (Austria), Real

⁴ Cfr. Ilaria Zanuazzi, Maria Chiara Ruscazio, Monia Ciravegna, *La convivenza delle religioni negli ordinamenti giuridici dei Paesi europei*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2022, p. 256

Madrid (Spagna), Rot-Weiss Essen (Germania Ovest), Saarbrücken (Protettorato della Saar), Servette (Svizzera), Sporting Lisbona (Portogallo), Stade de Reims (Francia), Vörös Lobogó (Ungheria).

Dalla seconda edizione in poi, quindi fino al 1992, le squadre acquisivano il diritto a partecipare a questa sorta di campionato europeo vincendo il proprio torneo nazionale o la Coppa dei Campioni stessa. La competizione man mano ha allargato le maglie a sempre più Paesi europei come il Lussemburgo, la Romania e la Turchia.

1.2 Il passaggio da Coppa dei Campioni alla UEFA Champions League

Negli anni la Coppa dei Campioni vedeva rinnovarsi edizione dopo edizione fino al fatidico anno del 1992, quando la competizione prese il nome di “UEFA Champions League”, con un proprio logo e un inno ufficiale scritto da Tony Britten in inglese, francese e inglese (le tre lingue ufficiali della UEFA) sulla base di un arrangiamento moderno di un inno di Georg Friedrich Händel (1685-1759).

Nel 1994 la UEFA conclude il contratto che la legava all’Unione europea di radiovisione, che aveva il diritto esclusivo dei match di Champions League, aprendosi alle occasioni del mercato privato e vendendo a prezzi sempre maggiori il proprio prodotto.

Un’importante svolta nella competizione avvenne nel 1997-1998, quando la UEFA abrogò la clausola inerente all’esclusiva partecipazione ai club vincitori dei propri rispettivi campionati, aprendo sia le porte alle seconde classificate dei migliori 8 campionati, sia ampliando il numero di Paesi partecipanti tramite dei turni preliminari (o “*playoff*”).

Lo spettro di una Superlega fra le migliori squadre europee, magari non posizionatesi tra le prime due classificate nei propri confini, spinse la UEFA nel 1999 ad aprire le porte anche alle quarte classificate delle migliori tre federazioni e

alle terze classificate delle altre. Inoltre, fu istituita una seconda competizione chiamata Coppa UEFA, composta dalle squadre perdenti dei preliminari di Champions League e, successivamente all'abrogazione della Coppa delle Coppe nel 1994, dai club vincitori delle Coppe Nazionali. Nel 2009, infine, la UEFA cambiò la denominazione della propria "seconda competizione" da Coppa UEFA a "UEFA Europa League", allargando le maglie anche alle classificate tra la quinta e la sesta posizione nelle principali federazioni.

2. Le fasi finali della Champions League

Dopo una fase a gironi che, indicativamente, impegna club e giocatori dal mese di settembre al mese di dicembre, tra la fine di febbraio e inizio marzo la Champions League regala a tutti i tifosi più appassionati la fase ad eliminazione diretta. Questa è divisa in ottavi di finale, quarti di finale, semifinali e finale; divisi in incontri andata e ritorno ad eccezione della finalissima.

Verosimilmente, la competizione riserva le più grandi emozioni e gli scontri più pesanti tra i quarti di finale e le semifinali, coincidendo spesso con il Ramadan islamico. I fedeli musulmani, per circa 30 giorni, applicano in maniera ferrea i cinque pilastri dell'Islam, tra cui il digiuno (*Sawn*) fino al calar del sole. I calciatori, o anche più in generale gli atleti, non sono esenti da tale dogma⁵. Di conseguenza, dovranno allenarsi e giocare gli incontri di campionato e Champions League in completo digiuno, subendo una vera e propria discriminazione o, comunque, differenziazione rispetto ai propri compagni e colleghi di altre confessioni religiose.

Grazie alla globalizzazione e alla "normalizzazione" delle società multiculturali, anche i migliori calciatori – un tempo europei o sudamericani di credo cristiano – professano liberamente la religione musulmana. L'esempio sono atleti del calibro dell'egiziano Mohammed Salah, vincitore della Champions League nel 2019 con il

⁵ Cfr. Redazione Calcio e Finanza, *Calciatori musulmani e Ramadan: come funziona per i giocatori*, in *Calcio e Finanza*, 2022

Liverpool, l'algerino Riyad Mahrez oppure il tedesco dalle origini turche İlkay Gündoğan, ex capitano del Manchester City – adesso al Barcellona – campione in carica.

La concomitanza tra le sfide finali della stagione calcistica e il Ramadan è un argomento molto dibattuto. Alcuni calciatori decidono spontaneamente di non rispettare i precetti islamici, sebbene molto devoti, per preparare al meglio le gare. Ad esempio, lo stesso Mohamed Salah ha scelto di non rispettare il digiuno in vista della finale di Champions League del 2019, sebbene l'anno precedente abbia scelto di seguire i propri dogmi, in occasione della finale del 2018 contro il Real Madrid. Altri atleti sono riusciti ad ottenere l'autorizzazione dalle autorità dei Paesi di provenienza ad interrompere il digiuno durante l'attività fisica per poi riprenderlo successivamente. Questo è il caso celebre degli Emirati Arabi Uniti alle Olimpiadi di Londra del 2012, che ha permesso ai propri atleti di sospendere il digiuno per recuperarlo a competizione terminata. Infine, il caso contrario più famoso è quello del cestista Hakeem Olajuwon del 1995. Il nigeriano ha giocato tutte le partite del mese di Ramadan rispettando in toto i precetti religiosi, chiudendo il mese con una media di oltre 30 punti a gara⁶.

La vera sfida delle istituzioni sportive internazionali, in un mondo estremamente attivo sul lato della tutela dei diritti umani, è rappresentata dal compromesso. In uno sport come il calcio, basato sulla resistenza fisica e sulla brillantezza mentale, essere nelle migliori condizioni possibili può risultare il vero “*game changer*” per trofei e carriere calcistiche. Penalizzare o prendere sottogamba tale situazione rappresenta una discriminazione a tutti gli effetti. La strada del compromesso sembra quella più giusta da intraprendere ma, dall'altra parte, è quella più complicata. Si parla di competizioni ad altissima, se non massima, rilevanza. Tra i

⁶ Cfr. Redazione Calcio e Finanza, *Calciatori musulmani e Ramadan: come funziona per i giocatori*, in *Calcio e Finanza*, 2022

mille interessi che girano attorno ad una competizione come la Champions League, storicamente quelli di stampo religioso sono sempre passati in secondo piano.

La massima competizione europea per club nasce da un'impronta estremamente cristiana, come dimostrato dalla composizione dei Paesi partecipanti nella primissima edizione del 1955. Solo successivamente la UEFA ha aperto man mano le porte del proprio "gioiellino" sportivo ad altri Paesi e nazionalità. La vera e propria apertura al resto del mondo, avallata dalla globalizzazione e dalle società multiculturali, ha reso evidente la non curanza delle istituzioni verso il fenomeno religioso.

Immaginare di sospendere per un intero mese tutte le competizioni mondiali, oppure di far giocare gli incontri solamente e interamente dopo il tramonto, per permettere agli atleti di rispettare integralmente i principi islamici, è utopico. Inoltre, una decisione del genere sarebbe figlia di un giusto bilanciamento tra tutti gli interessi? Per adesso le istituzioni hanno scelto l'indifferenza, affidandosi alle scelte personali dei singoli atleti di seguire i propri dogmi religiosi o meno.

3. Cosa dice la normativa italiana

In questa situazione non sembra applicabile la disciplina lavoristica, ossia potersi esentare dallo svolgimento di attività che possano contrastare con i dogmi religiosi, dato che gli atleti vivono per partecipare alle migliori competizioni e per vincere trofei o medaglie. Dal punto di vista normativo, sebbene gli articoli 9 e 10 del Contratto Collettivo dei calciatori di Serie A consentano una sorta di ingerenza dei club sullo stile di vita dei propri tesserati⁷, le società non possono impedire ai calciatori di rispettare e manifestare liberamente il proprio credo religioso.

⁷ Cfr. P. Marsilio, *Sport e Ramadan: perché i club calcistici non sarebbero legittimati a contestare eventuali (e comunque non comprovati) pregiudizi alla performance sportiva in relazione al digiuno*, in *La Gazzetta dello sport*, 2022

L'art 9 sancisce che *“Il Calciatore deve curare la propria integrità psico-fisica in funzione delle prestazioni sportive che è tenuto a fornire e deve astenersi da qualsiasi attività che possa mettere a rischio la sua incolumità e la sua migliore condizione psico-fisica”*⁸. Da qui si potrebbe intendere che, all'interno del dettato della disposizione, tra le attività che possano mettere a rischio la condizione psicofisica, rientri l'alimentazione.

L'art 10, di seguito, disciplina che *“Il Calciatore deve adempiere la propria prestazione sportiva nell'ambito dell'organizzazione predisposta dalla Società e con l'osservanza delle istruzioni tecniche e delle altre prescrizioni impartite per il conseguimento degli scopi agonistici.”*⁹ Questo disposto potrebbe lasciare intendere la possibilità per le società di impartire degli obblighi alimentari ed ostacolare, se non addirittura vietare, la libera manifestazione del credo religioso.

I dettati dei due articoli, però, non sembrano essere sufficienti per istituire un divieto al Ramadan. Il digiuno dovuto al rispetto dei principi islamici non è immediatamente e necessariamente collegabile ad un calo delle prestazioni sportive: vedere per credere l'incredibile mese di Ramadan 1995 del cestista NBA Hakeem Olajuwon che, nonostante il digiuno nelle ore diurne, ha realizzato 30 punti di media per partita¹⁰.

Astrattamente, però, le società possono rivolgersi al Collegio Arbitrale per l'inadempimento contrattuale del calciatore, agendo sulla riduzione della retribuzione nel periodo di digiuno ai sensi dell'art 11.4 dell'Accordo Collettivo

⁸ Cfr. Art 9 Accordo collettivo tra Federazione Italiana Giuoco Calcio (F.I.G.C.), Lega nazionale Professionisti Serie A (L.N.P.A.) e l'Associazione Italiana Calciatori (A.I.C) ex art. 4 l. 23 marzo 1981, n. 91 e successive modificazioni

⁹ Cfr. Art 10 Accordo collettivo tra Federazione Italiana Giuoco Calcio (F.I.G.C.), Lega nazionale Professionisti Serie A (L.N.P.A.) e l'Associazione Italiana Calciatori (A.I.C) ex art. 4 l. 23 marzo 1981, n. 91 e successive modificazioni

¹⁰ Cfr. P. Marsilio, *Sport e Ramadan: perché i club calcistici non sarebbero legittimati a contestare eventuali (e comunque non comprovati) pregiudizi alla performance sportiva in relazione al digiuno*, in *La Gazzetta dello sport*, 2022

con l’AIC (Associazione Italiana Calciatori)¹¹. Ma, in concreto, qualsiasi azione delle squadre verso i propri giocatori si andrebbe a schiantare contro con la tutela di norme di rango superiore, come la libertà religiosa (art 2-17-18-19-21 cost.), il divieto di discriminazione (art 3 cost.) o il principio di laicità (sent. 203/1989 della Corte costituzionale).

III Un Cristiano in un Paese islamico

1. Il progetto Saudita per lo scettro del calcio mondiale. 2. Le polemiche contro Cristiano Ronaldo.

1. Il progetto Saudita per lo scettro del calcio mondiale

Cristiano Ronaldo dos Santos Aveiro, meglio noto come Cristiano Ronaldo, è uno dei calciatori più iconici e vincenti dell’intera storia del calcio mondiale. Il fuoriclasse portoghese è detentore di ben cinque ‘Ballon d’Or’, il premio assegnato dalla FIFA al miglior giocatore dell’anno solare¹². Oltre all’incredibile carriera calcistica, piena dei titoli individuali e di squadra più importanti, Cristiano Ronaldo è la persona fisica più seguita su Instagram con 609 milioni di followers.

Al giorno d’oggi tale fama genera e sposta un’influenza senza pari. Il ragazzo di Madeira possiede un proprio marchio registrato chiamato “CR7” che fattura più di 100 milioni di euro annui tra linee di abbigliamento e profumi¹³. Spesso si parla di lui definendolo una “azienda vivente” e l’Arabia Saudita l’ha scelto come testimonial principale del proprio progetto miliardario. Il governo del Paese medio-

¹¹ Cfr. Art 11.4 Accordo collettivo tra Federazione Italiana Giuoco Calcio (F.I.G.C.), Lega nazionale Professionisti Serie A (L.N.P.A.) e l’Associazione Italiana Calciatori (A.I.C) ex art. 4 l. 23 marzo 1981, n. 91 e successive modificazioni

¹² Cfr. Redazione UEFA Champions League, *Pallone d’Oro: albo d’oro e record*, in *UEFA Champions League*, 2023

¹³ M. Nicita, *Introiti sportivi, aziende e social: CR7 è un brand da oltre 100 milioni*, in *La Gazzetta*, 2023

orientale vuole fare della propria “Saudi Pro League” (il campionato arabo) il nuovo centro dell’intero movimento calcistico.

Cristiano Ronaldo all’Al Nassr è stato un vero e proprio spartiacque per il calcio saudita. Arrivato da svincolato dal Manchester United nel dicembre 2022, CR7 ha firmato un contratto da 200 milioni di euro a stagione per due anni e mezzo¹⁴. Il governo saudita per invertire la marcia attuale, relativa all’eurocentricità del calcio, ha ben pensato di convincere i migliori calciatori a “sposare” il progetto con degli stipendi d’oro. Da quel dicembre 2022, gli arabi hanno convinto alcuni dei migliori calciatori che per anni hanno fatto le fortune dei migliori club europei, come Karim Benzema, Neymar, Sadio Mané, Riyad Mahrez e gli ex Serie A Frank Kessié, Marcelo Brozovic e Kalidou Koulibaly.

2. Le polemiche contro Cristiano Ronaldo

Nel match valido per le semifinali di Champions League asiatica, Cristiano Ronaldo, dall’alto della sua carriera, riesce a sbloccare la gara con l’Al Shorta e a segnare il gol del decisivo 1-0. Come da copione, il portoghese è solito esultare facendosi il segno della croce prima di effettuare un salto seguito da un urlo liberatorio¹⁵. L’ex calciatore di Manchester United, Real Madrid e Juventus, nella gioia e nell’adrenalina di aver deciso l’ennesima gara con una sua giocata, ha dimenticato che in uno Stato islamico è tassativamente vietato fare proselitismo cristiano.

Chi viola tali regole è perseguibile penalmente con l’arresto. In passato l’ex attaccante colombiano dell’Al Nassr, Juan Pablo Pino, fu arrestato in un centro commerciale a causa di un tatuaggio raffigurante Gesù Cristo visibile dalla sua

¹⁴ Cfr. C. Rizzi, *Cristiano Ronaldo, Paperon de’ Paperoni, sceglie l’Al Nassr: per lui 200 milioni di euro a stagione*, in *Euronews.*, 2022

¹⁵ Cfr. Redazione Eurosport, *Cristiano Ronaldo fa il segno della croce dopo il gol, perché in Arabia Saudita è scoppiata la polemica? Cosa è successo*, in *Eurosport*, 2023

maglietta smanicata¹⁶. Ovviamente per Cristiano Ronaldo nulla di tutto questo è accaduto e accadrà mai, dato che il portoghese è il giocatore più importante dell'intero Paese.

Oltre al caso dell'esultanza, Cristiano Ronaldo ha vissuto altri episodi che hanno fatto finire il proprio nome e quello della propria famiglia sulle feroci bocche della critica islamica. In occasione di una gara della fase a gironi della Champions League asiatica tra l'Al Nassr e Persepolis, Ronaldo ha incontrato un'artista iraniana paralizzata per l'85% del proprio corpo che disegna solamente con l'utilizzo dei piedi. Fatemeh Hamami ha realizzato un ritratto per il proprio idolo e il portoghese, per ringraziarla, le ha dato un abbraccio e un bacio. Il governo iraniano considera tale gesto come un adulterio commesso con una donna non sposata e Ronaldo, qualora dovesse tornare in Iran, rischierebbe una pena di ben cento frustate¹⁷.

Recentemente è stata la compagna del portoghese, Georgina Rodriguez, a finire sotto i riflettori. In occasione della gara tra l'Al Nassr e l'Al Duhail, decisa da una doppietta di Cristiano Ronaldo, Georgina si è presentata allo stadio con un jeans molto attillato e con dei tacchi altissimi. La donna è stata costretta a raggiungere la tribuna autorità per evitare di urtare la sensibilità dei tifosi arabi¹⁸.

Nonostante in Europa gli Stati siano molto più propensi all'integrazione e alla tolleranza religiosa, i problemi di discriminazione confessionale permangono. In Paesi islamici, ove l'intolleranza e la repressione di culti all'infuori dell'Islam sono alla base, non ci si può di certo aspettare un diverso trattamento religioso rispetto al vecchio continente.

¹⁶ Cfr. Redazione Eurosport, *Cristiano Ronaldo fa il segno della croce dopo il gol, perché in Arabia Saudita è scoppiata la polemica? Cosa è successo*, in Eurosport, 2023

¹⁷ Cfr. D. Fantini, *Cristiano Ronaldo incontra un'artista disabile che disegna con i piedi. Ma l'abbraccio potrebbe costargli cento frustate*, in Eurosport, 2023

¹⁸ Cfr. F. D'Andolfo, *Cristiano Ronaldo, Georgina Rodriguez costretta a scappare allo stadio: il motivo*, in Sport News.eu, 2023

Il calcio è lo specchio della società, di conseguenza non può fare passi in avanti senza un contestuale progresso sociologico.

Conclusioni

Dopo essere partiti da casi circoscritti, che riguardano le realtà minori, siamo arrivati a parlare della più importante competizione calcistica europea e di uno degli atleti più influenti al mondo.

Il ‘fil rouge’ che unisce l’intero studio è quello della discriminazione religiosa, un argomento ancora in ombra e, alle volte, bistrattato e preso sottogamba.

L’analisi verso i più alti livelli del calcio professionistico è solamente un ramo di una questione molto più delicata, ovvero delle discriminazioni religiose in generale e, soprattutto, nel mondo del lavoro. Nel periodo di Ramadan, soprattutto se questo capita nei mesi estivi, dei semplici e umili operai devono affrontare il digiuno durante dei turni di lavoro massacranti.

L’intero mondo, non solamente quello del calcio, dovrebbe prestare più attenzioni a questo fenomeno, andando di pari passo con un continuo e duraturo sviluppo sociale e umano.

Bibliografia

Ilaria Zanuazzi, M. C. (2022). *La convivenza delle religioni negli ordinamenti giuridici dei Paesi europei*. Torino: Giappichelli.

Redazione Calcio e Finanza (2022). *Calciatori musulmani e Ramadan: come funziona per i giocatori*. Calcio e Finanza.

Marsilio, P. (2022). *Sport e Ramadan: perché i club calcistici non sarebbero legittimati a contestare eventuali (e comunque non comprovati) pregiudizi alla performance sportiva in relazione al digiuno*. La Gazzetta dello sport.

Redazione UEFA Champions League (2023). *Pallone d'Oro: albo d'oro e record*. UEFA Champions League.

Nicita, M. (2023). *Introiti sportivi, aziende e social: CR7 è un brand da oltre 100 milioni*. La Gazzetta.

Rizzi, C. (2022). *Cristiano Ronaldo, Paperon de' Paperoni, sceglie l'Al Nassr: per lui 200 milioni di euro a stagione*. Euronews.

Redazione Eurosport (2023). *Cristiano Ronaldo fa il segno della croce dopo il gol, perché in Arabia Saudita è scoppiata la polemica? Cosa è successo*. Eurosport.

Fantini, D. (2023). *Cristiano Ronaldo incontra un'artista disabile che disegna con i piedi. Ma l'abbraccio potrebbe costargli cento frustate*. Eurosport.

D'Andolfo, F. (2023). *Cristiano Ronaldo, Georgina Rodriguez costretta a scappare allo stadio: il motivo*. Sport News.eu.